



Ignazio Bardea

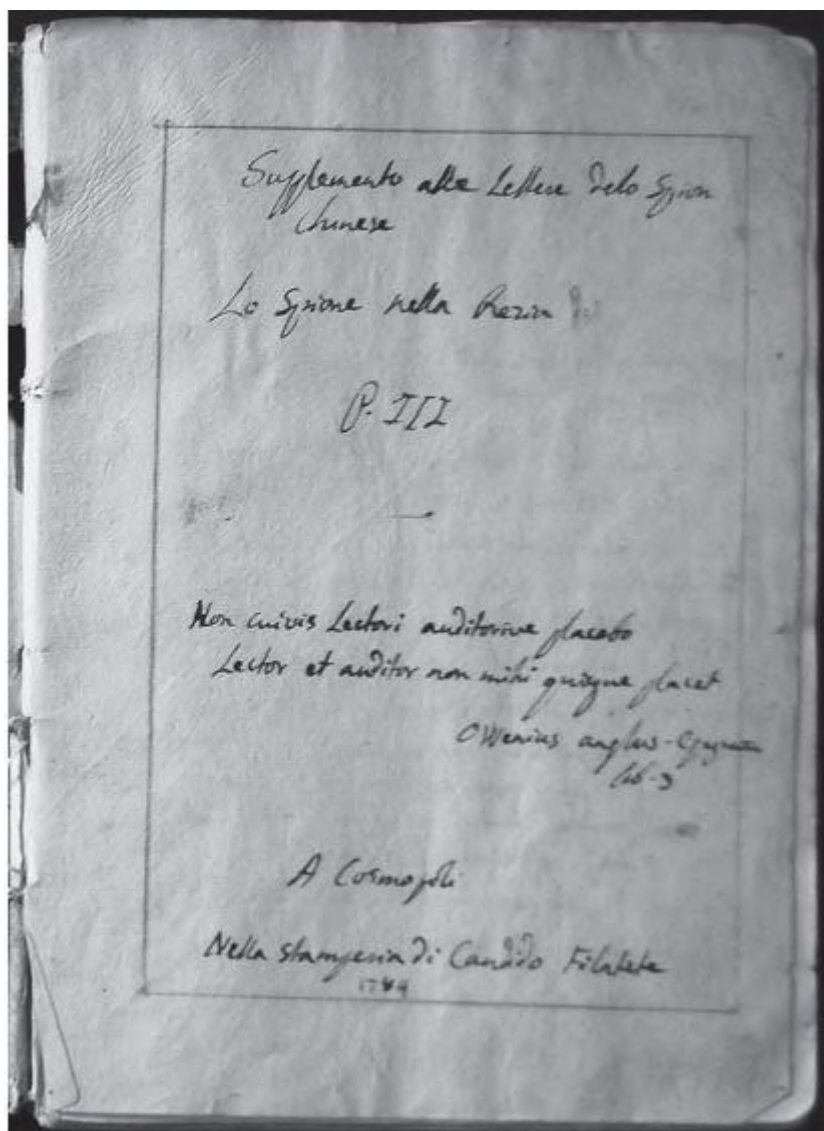
Lo Spione Chinese

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Ignazio Bardea

Lo spione cinese

edizione a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena



Supplemento alle Lettere Delo Spion
Chinese

Lo Spione nella Persia

P. III

Non cuius Lectori auditorum placet
Lector et auditor non mihi quidquam placet
O. Merius anglo-Spion
16-3

A. Cosmopoli

Nella Stamperia di Candido Filabate
1744



Supplemento alle Lettere dello spione cinese

Lo spione nella Rezia
Parte 3^a

*Non cuivis lectori auditorive placebo
Lector, et auditor non mihi quisque placet*

Owenius Anglus epigram. Lib.3

A Cosmopoli
Nella stamperia di Candido Filatete
1784

Al Mandarinino Chint-che-ou

Dai Bagni di Bormio a Milano

*Malorum sensus, accrescit die: leve est miserias ferre,
perferre est grave^a*

Seneca Tragic. Thiestis actu 2°

Continuo a starmene ai Bagni. Mentre altri gozzovigliano, e giuocano, io ritrovo al mio solito il mezzo d'ingannare la noja che naturalmente produce la situazione del luogo, col circolo e col dialogo. Una scelta compagnia di persone quali suddite di governo democratico, quali d'aristocratico e quali di monarchico, ci diede occasione di discorrere su la qualità de' governi, e qual fosse il migliore. Ognuno accennò alla sua foggia praticamente i mali che in ciascheduno vi si trovano, li quali inevitabili saranno finché gli uomini saranno governati da uomini. Si conchiuse di accordo che il peggio era il democratico grigione, e che il manco male era il monarchico, supposto sempre, che la natura della monarchia sia quale l'accenna l'Alembert^b nell'analisi dello spirito delle leggi, cioè che "richieda che vi sieno tra il monarca ed il popolo ranghi intermedi, ed un corpo depositario delle leggi, mediatore tra il suddito ed il principe", e che non sia formato (soggiunse qui un Valtellinese) di persone dell'indole de' nostri signori Grigioni, i quali né si curano dell'onore per osservare le promesse, né del vincolo sacro della religione per mantenere i giuramenti. Questa proposizione avanzata mi sorprese e diedi non equivoci segni di ammirazione. Egli per sostenere la verità di quello che aveva detto, cavò dalla tasca una scrittura che pruova chiaramente la inosservanza totale di un capitolato fatto in Milano nel 1639, per porre fine alle turbolenze della sollevazione seguita nel 1620. Io me la copiai e te la invio. Ella può servire di corollario alla lettera che da Morbegno t'inviavi diretta a Parigi al mandarino Cam-pi-pi a cui la devi spedire. Tu fanne nel resto quell'uso che stimi, e se con questa presso il ministero puoi giovare perché all'osservanza s'interessi efficacemente

^a Lucio Anneo Seneca, Tieste, vv.306-307: **Di giorno in giorno si sente più intensa la forza dei mali / di poco peso è sopportare i mali, penoso è continuare a sopportarli fino in fondo.**

^b Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (1717-1783) illustre enciclopedista, matematico, fisico, filosofo ed astronomo, collaborò con Diderot alla stesura dell'Encyclopédie.



quella potenza che ne fu garante, non farai che un'atto di umanità e di giustizia. Tanti fatti raccontommi di poi a proposito d'innosservanze private di cotesti Grigioni che mi hanno fatto propriamente raccapricciare. Dignità, titoli, ranghi militari, contratti consumati, denari già ricevuti non furono sufficienti ragioni a mantenere la parola data e giurata. Io tengo per fermo che ciò non possa succedere se non perché nel codice Griggione vi sia una chiara legge, che gli dispensi quando l'interesse richiegga altrimenti.

Con questi principj tu puoi figurarti se i Valtellinesi possano essere contenti della lor sorte. Sono persuasissimo, che se quel finestrino avessero realmente, che un Filosofo augurò nel petto dell'uomo per iscoprire i suoi affetti, vi si vedrebbero in moltissimi que' stessi sentimenti di un certo Gallo, che con arte fu ad estero stato richiesto e crudelmente tormentato a morte per la pazza risoluzione di volere uccisi quanti Griggioni gli fossero capitati alle mani. È bene per altro che questo finestrino non vi sia, altrimenti i mandarini Grigioni vi approfitterebbero troppo, formando processi e condanne anche per sole interne suggestioni, o per indeliberati consensi. Nel decorso di questa entrante settimana penso di fare un giro nelle valli di questo contado e ne esaminerò le avvenute, e sarò in istato di soddisfare il tuo amico mandandoti unitamente un itinerario per quanto possibile esatto delle vie praticate a passar nel Tirolo e di quelle che praticabili esser potrebbero. Il cielo volesse, dissemi un avveduto Bormiese col quale parlai su questa materia, che si aprisse una via di comunicazione di commercio colla vicina Germania, ma io ne spero pochissimo, quando non succeda una totale rivoluzione di cose. Qual tempo era a ciò fare più conveniente, che allora quando avvenne la sollevazione nel passato secolo? eppure le molte lusinghe non ebbero veruno effetto come ne meno adesso l'avranno. Se anche in questo presso il governo di Milano tu vi puoi cooperare esponendo gl'indubitabili vantaggi di quello stato, e del sovrano, utilissima cosa farai a questa nazione, e a me, che qui soggiornando non posso a meno di non interessarmi per essa, cosa graditissima, e senza più sono

tuo affezionatissimo amico
Sin-ho-ei



Estratto da Ignazio Bardea, "Lo spione cinese", Bormio 2010

Copia

Sull'innosservanza del capitolato di Milano giurato da' Signori Grigioni e de' statuti.^a

Ella è veramente cosa sorprendente, che sebbene la sussistenza, l'immortalità de' statuti e del capitolato di Milano sia stata solennemente stipulata con più decreti dell'eccelso principe dichiarata, e dal medesimo non solamente ingionta a suoi ufficiali, ma a se stesso in perpetuo prescritta, garantita con pubblico solenne giuramento, che si presta dagli stessi ufficiali in mano del principe e del suddito con la protesta inserita nelle gride generali, che si pubblica ogni biennio, che ogni cosa, ogni fatto contrario a' statuti, capitolato ed ecclesiastica libertà si dichiarino irrito, casso, e nullo, e di niun valore, etc. Ella è d'isso cosa sorprendente, che nonostante tali, e tante assicurazioni la Valtellina abbia continuamente da reclamare l'osservanza e sia costretta a gemere, che non sia ancora venuto quel tempo in cui abbia effetto il decreto dato li 14 settembre 1733 dalla eccelsa Dieta, in cui si protesta: "di voler lasciar vivere senza molestia li sudditi ne' suoi statuti, capitolato e dati decreti...". Si prenda a mano singolarmente il capitolato di Milano del 1639 rinnovato nel 1726, sarà difficile ritrovarvi paragrafo concernente i tempi passati e riguardante la religione ed il governo de' sudditi, quale non sia praticamente violato. Li primi sei capitoli non riguardano li tempi presenti. Provede il 7° "Per li dazj ed imposizioni restino li signori Grigioni nell'autorità prima, e stile osservato fino l'anno 1620... Si osservi il libro del dazio formato li 18 Aprile 1545, confermato li 6 luglio 1603, e ratificato in Jllanz^b li 11 luglio 1613". In esso leggesi: "quelle persone però che sono obbligate a pagar dazio, sono queste, cioè tutte le persone foreste della Valtellina, salvi gl'infrascritti, cioè li magnifici signori delle eccelse Tre Leghe e tutti li loro sudditi, cioè della Valtellina, Valchiavenna, e Bormio" e di nuovo: "con queste sono espressamente esclusi, e da tutti li predetti dazj liberi e franchi, ogni e qualunque Griggione e loro sudditi di Valtellina, contado di Bormio e Chiavenna similmente". Al presente si

^a Il Capitolato di Milano del 1639 riportava la dominazione dei Grigioni nella Valtellina, nel contado di Bormio e in quello di Chiavenna. Steso in 40 capitoli dava le disposizioni generali che regolavano dal punto di vista giuridico, commerciale, fiscale e religioso sia i rapporti con le Tre Leghe sia quelli all'interno dei luoghi dominati, senza peraltro alterare in modo significativo il sistema amministrativo del periodo precedente al 1620.

^b Jllanz era la capitale della Lega Grigia o Superiore, Coira della Lega Caddea o della Casa di Dio, Tavate (Davos) della Lega delle Dieci Giurisdizioni. L'insieme delle Tre Leghe costituiva lo Stato Grigione.



obbligano li sudditi di Valtellina a pagare il dazio egualmente che li forastieri, eccettuate solamente le robbe che servono a proprio uso, e finché per proprio uso servono.

Si confrontino anche le tariffe. La predetta antica stabilisce per ogni e ciascheduna soma di vino soldi 3 denari 6

La presente di Milano soldi 10

L'antica per ogni bestia grossa soldi 4 =

La presente di Milano soldi 20

E così a proporzione le altre robbe.

Tutte le biade, legumi, riso nell'entrata pagano niente, e se esce ogni soma soldi 8 secondo l'antica. Secondo la presente, e nell'entrata e nell'uscita, con enorme aggravio di contribuzione. Le dette controvenzioni al dazio non si prescrivono per alcun corso di tempo.

Il capitolo 8 vuole libero il commercio ed estrazione de' frutti. Questo viene proibito ed impedito in molte sue parti, che di tempo in tempo si fanno, le quali obbligano i sudditi a continui ricorsi all'eccelso principe con grandi spese della valle, e stabilmente viene proibito con le gride generali che si fanno ogni biennio specialmente al capitolo 250: "che niuna persona ardisca condur fuori dal dominio alcuna sorta di grassina o altra sorte di robbe comestibili senza licenza di Sua Signoria Illustrissima, etc." ed al capitolo 26: "si proibisce l'incaparatura e imbottitura de' vini, e il far canipa di vino per rivenderlo nel paese, proibendo di comperar grano per rivendere".

Nel medesimo capitolo 26: "si proibiscono li monopolii di qual si sia sorte di robbe" e in una grida del 1759, che si vuole in pieno costante vigore, si spiega che per monopolio s'intende: "Comperar quella per rivendere e che debba riguardarsi quando una persona compera da una raccolta all'altra 150 some di vino e 100 some di grano, e negli anni di scarsità a proporzione, e ne rivende la maggior parte alla ingrossa...".

Anzi, con comando del 1776, è proibito comperare uve colla limitazione che non sia permesso ad alcuno comperar uve, che per fare some 15 di vino collo specioso pretesto che il vino non incarisca a pregiudizio de' poveri. Sono li poveri che vendono le uve, e colla promessa delle uve ritrovano il mezzo di sostentarsi fra l'anno. Tolta questa libertà li poveri non ritrovano il necessario Sostentamento... Fu per fino proibita l'estrazione de' stracci né in molta né in poca quantità sotto pena della disgrazia del Principe.^a

Il cap. 9 del capitolato non ha riguardo i tempi presenti, etc.

Il capo 10 fissa il salario da darsi agli ufficiali secondo la limitazione dello statuto, ed ora si deve comunemente pagare altrettanto, cosiché dove per il

^a Si intende il Governo Grigione.

podestà di Tirano con due famigli fissa fiorini di Reno^a 200 all'anno. Ora si esigge filippi di Milano n. 220, e similmente v'è cogli altri ufficiali. Per li salarii delle sentenze, o altri, prescrive: "Si osserveranno precisamente li statuti". Ora questi si computano non secondo il corso delle monete limitato dall'eccelso Principe, ma secondo il valore, che avevano anticamente le monete, e con enormissimo aumento.

Il capitolo 11 spiegasi: "li costumi e consuetudini che tenevano li Popoli e Comunità di Valtellina nella amministrazione delle cose a loro spettanti non si altereranno ponto di quello si osservava avanti il 1620".

Contro questa disposizione si pubblica ogni biennio una grida ora composta da 66 articoli, che si vogliono abbiano forza di statuti, quali si possono dire una studiata rete per illaqueare^b ne' processi criminali ciascheduna famiglia...

Non ostante che nel cap. 19^o provedasi, che se occorrerà dichiarare alcuno de' detti statuti, si dovrà fare nella istessa maniera che si osservava l'anno 1549: "con il consiglio de' giuserpiti naturali"; ed il medesimo è ciò che si dovrà osservare quando se ne dovranno fare de' nuovi in conformità di un decreto vicino, ed immediato al capitolato di Milano emanato già dall'eccelso Principe l'anno 1596, in cui resta fra le altre cose così decretato: *quaecumque decreta concedenda, nulla, cassa, et irrita nisi ipsa tota Valletellina concorditer requierente, et non alio modo.*^c In dette gride generali specialmente si proibisce a Valtellini la delazione delle armi ad istanza della Valtellina, ma si vendono le licenze a bottega aperta.

È proibita la caccia in certi mesi dell'anno, e se ne fa mercato colla tolleranza. Le pene pecuniarie secondo il cap. 41 dello statuto in criminalibus sono giudicate per un terzo alla Camera Dominicale, per l'altre due parti alle Università della Valtellina. Li giudici le fanno sue.

È ragione delle Comunità destinare li bollatori alle pese e misure, e si destinano invece dagli ufficiali a chi loro offre maggior prezzo. Si comanda di tenere accomodate le strade e ponti, si applicano li giudici con tutto lo spirito per l'esatta osservazione di questo capitolo, esiggendo ogni anno il preteso salario. Con tutto ciò sono frequenti le delegazioni di speciali visitatori loco Dominorum con salarii ulteriori a carico delle Comunità, e sempre si fanno decreti le di cui esecuzioni riescendo di spesa insopportabile, ed alle volte anche impossibile, si moderano e si sospendono medianti grosse contribuzioni e si lascia aperta la strada ad

^a Le monete usate nel periodo grigione erano numerose. Il fiorino di Reno o di Coira era tra le più diffuse e accettate.

^b Irretire, ingannare.

^c **Tutti i decreti da concedere siano nulli, cancellati e vani se tutta la Valtellina non li richiede concordemente, non in altro modo.**

altri delegati successori, che sempre smangono le Comunità.

Escono di continuo ordini e decreti che obbligano a far ricorso alle Diete ed a congressi, ed al più vengono moderati o modificati in maniera che faccia bisogno di spiegazione e dichiarazione, e così dà luogo a ufficiali di grossi lucri, collo spiegare in favore, oppure di fare processi criminali.

Si comanda che li detti delitti sieno notificati secondo la disposizione degli statuti, ma si aggiunge, che li notificati sieno dati all'Ufficio direttamente senza prendere consiglio da alcuno precedentemente sotto pena di doppie due, come anche avendo il notificante sospetto verso alcuno non possa, sotto la stessa pena, parteciparlo con persona alcuna prima di aver dato l'avviso all'Ufficio di sua Signoria illustrissima. In dette gride generali, a fine di provvedere il bene de' sudditi, e conoscendo il mantenimento delle buone famiglie dipendere dai benefici ecclesiastici, è decretato che non possano essere ammessi ad alcun beneficio ecclesiastico, né si possa tenere alcun capellano, che non sia originario e nativo dalle eccelse Tre Leghe, e loro sudditi; comandando a Popoli e Comunità, sotto la disgrazia dell'eccelso Principe, e di 100 scudi d'oro, non facciano elezione d'alcun religioso forestiere, e poi in pratica si abilita con decreto qualunque forastiere. Qui è da osservarsi che si asserisce, che il mantenimento delle famiglie dipende da' benefici ecclesiastici per dar colore al decreto, e poi a sostegno.

Del famoso editto del 1762 si pretende di proibire nuovi benefici dando per supposto essere in decadenza gli Uffici di Valtellina, ed impoverirsi il suddito per causa de' benefici, così che meno restava a rappresentanti da esiggere dalli rei inquisiti. In dette gride si comanda che ritrovandosi qualche donna di ricca eredità non possa essere educata, né trattenuta fuori dal dominio fino alla età di anni 20 compiti, sotto la disgrazia del Principe e di scudi due mille d'oro, acciocché non venga a contrarre matrimonio fuori dal dominio. Sta dichiarato che li capitali dovuti alli signori Griggioni avanti L'anno 1639 s'intendono alla moneta corta,^a abbenché nell'istrumento fosse espresso a moneta corrente. Li dovuti a persone di Valtellina e forastiere si paghino a moneta longa. Occorrendo che le Comunità abbiano voluto, o vogliano comporre il taglione per estinzione de' debiti, è costume che fatto il riparto, si assegnano a creditori li debitori, liberando le Comunità dalla solidanza, li signori Griggioni hanno sempre voluto e vogliono essere preferiti quantunque li loro crediti sieno posteriori, ed anche di sole scritture private.

Si proibisce a servitori curiali, che per la mercede loro non possano fare esecuzione contro de' debitori, ma debbano averla da creditori da cui sono

^a Dopo il Capitolato di Milano e il ritorno dei Griggioni, la lira di Valtellina, che era la moneta di maggior uso, venne suddivisa in lira a moneta corta e lira a moneta longa. La differenza di valore tra le due unità arrivò al 25%, la moneta corta era utilizzata prevalentemente per i pagamenti all'erario grigione, quella longa divenne quella di uso corrente



comandati, ma non è fattibile ottenere da' giudici l'osservanza, anzi da se stessi si pagano senza discrezione e senza osservanza di limitazione.

Si ordinano da giudici catture de' rei meramente supposti, e non di enormi delitti, e se fuggono, oppure gli sgherri temono di metter loro adosso le mani impunemente gli ammazzano.

Si proibisce che alcuna persona non ardisca esercitare l'arte del medicare, né ingerirsi nella cura di alcun infermo, se non sarà approvata dal pubblico collegio, e li giudici danno a qualunque ciarlatano a prezzo convenuto.

Si proibisce ogni sorte di giuoco, dove si giuoca più di cinque scudi al giorno, e tutti li giuochi d'invito, e poi si concedono le licenze ad ogni sorte di giuoco anche pubblico. In conclusione tutti li decreti si fanno venali.

Decreti, sentenze nelle cause civili o giuste, o ingiuste queste sieno, emanano a favore di chi più offre, e perché più si offra, anche apertamente, e senza rossore, si palesano le oblazioni a norma delle subastazioni.

Frequentissimi sono li comandi con pene estermatrici contro le Comunità, o particolari da istantaneamente eseguirsi, e su la disperazione da riportare giustizia col ricorso al voto de' vicarii pro tempore, o si devono eseguire con spese, e danni immensi, o subire la pena, o comperare se non la rinvocazione almeno la proroga.

In cause dubbie, per qualunque dubbio si fanno entrare gli arbitri, e questi venali.

In fine degli uffici ogni delitto diventa redimibile col danaro e con poco prezzo acquistano la libertà anche li banditi capitalmente.

Li popoli di Valtellina potrebbero vivere assai comodamente se non fossero astretti a pagare continuamente imposizioni, sborsar tasse oltre le statuarie, far ricorsi, redimersi da processi criminali costrutti molte volte colla sola idea di smungere, da delitti ingranditi colla lente della avarizia, e fatti comparire per tali colle lanterne magiche del più vile interesse. Cosichè si computa che a vantaggio de' signori ufficiali e della Camera esca ogni biennio più di un milione e mezzo, oltre il salario già descritto de' giudici, al quale la Valtellina unicamente è obbligata in virtù de' statuti, etc., dissi potrebbero vivere comodamente, computandosi l'estimo di detta Valle del valore di cento quattordici milioni, come risulta dalle seguite estimazioni in Valle.

Al dispetto adunque del capitolo 11° queste sono le consuetudini sotto cui gemono i popoli della Valtellina, ed è il medesimo capitolo in totale inosservanza, che prescrive di attendere il consiglio de' giurisperiti Valtellini.

Il capitolo 12° prescrive per le cause civili e criminali: "gli abitatori della Valtellina non si conveniranno fuori di detta Valle". Di questa

disposizione, molti hanno dovuto soggiacere ad enorme infrazione ed in specie ultimamente nella rilevante causa Castelli.

Il capitolo 13° vuole che il corso delle monete sia corrispondente al corso e valore degli stati confinanti. Questa limitazione è sempre alterata.

Il capitolo 14° dispone che “a ciascheduno officio di Valtellina le Comunità delle eccelse Tre Leghe nominino soggetti de’ più abili e qualificati”.

Questi uffici si vendono all’incanto, e si vendono senza riflesso all’abilità, alle qualità de’ compratori, ed il loro prezzo è aumentato al presente al triplicato, ed anche quadruplicato, con quelle conseguenze che sono facili a dedursi, e la funesta sperienza fa provare tutto giorno; congratulandosi li signori ufficiali in fine dal lor biennio di aver fatto buon officio, il che in loro senso non è di aver fatta buona giustizia, ma di avere ottenuto molti guadagni.

Il capitolo 15° vuole, che “li giudici siino obbligati, se saranno richiesti, di commettere al giudizio del Savio le cause civili”. Tale richiesta si considera dalli giudici per un passo assai odioso e coraggioso con le conseguenze le più dannose.

Il capitolo 16° dispone delle appellazioni. Povere quelle famiglie che hanno l’incontro, che le appellazioni siano portate ai signori Griggioni. Più non finiscono né le cause, né le spese.

Il capitolo 17° dispone che, dipendendo la buona amministrazione della giustizia dalla buona elezione del vicario, acciocché li Valtellini siano assicurati di buona giustizia, l’eccelse Comunità abbiano a nominare tre de’ più idonei ed intendenti della professione legale e de’ statuti di Valtellina, de’ quali tre nominati, li Valtellini abbiano da eleggere uno per detto officio.

Contro questa disposizione, si presentano bensì alla Valtellina tre nominati, ma con la raccomandazione ed insinuazione di uno specialmente, il quale ha già precedentemente contrattato l’officio, la quale insinuazione e raccomandazione si pretende che abbia forza di comando, e tale speciale insinuazione cade talvolta a favore di soggetto che non ha li caratteri voluti dal capitolato di Milano, e che perfino non ha alcuna perizia delle leggi, né di lingua italiana, come saviamente richiede anche lo statuto della Valtellina cap. 6 ne’ civili, e talvolta che non sa nemmeno scrivere.

Il medesimo capitolo 12° prevede che li Valtellini abbiano la facoltà di nominare tre giurisperiti Valtellini, de’ quali il vicario abbia da eleggere uno per assessore. Si è introdotto che l’eletto abbia da pagare al signor vicario per l’elezione qualche somma di denaro, anzi il vicario molte volte elegge chi più gli offre e nella stessa nomina de’ tre s’ingerisce la prepotenza con molti abusi, dal che ne segue che su la disperazione di ottenere voto



favorevole alla pura giustizia ed equità li processati si abbandonano a composizioni.

Il capitolo 18° dispone che “le appellazioni e sindacature degli ufficiali sieno ascoltate nella Valtellina...”. Ma con quale profitto? Se le elezioni de’ sindacatori sono di già maneggiate dagli ufficiali di Valtellina, e preoccupati i voti, e non ascoltati i ricorrenti.

Dal capitolo 19 si è scritta l’innosservanza.

Il capitolo 20 e 21 parlano di Bormio e di Chiavenna.

Il capitolo 22 e 23 non appartengono ai tempi presenti.

Il capitolo 24: “Tutti gli altri casi non compresi in questa capitolazione siano rimessi nello stato che erano l’anno 1616, senza innovare, né alterare cosa alcuna”. Si è veduto quante alterazioni ed innovazioni.

Il capitolo 25° “Promettono li signori Griggioni a detta sua maestà di osservare e fare osservare inviolabilmente quello che si contiene in questi capitoli, e mancando li signori Griggioni alli suddetti capitoli s’intende che abbiano mancato alla capitolazione fatta con sua maestà”. Si vede quanto sia osservata la giurata parola dal fin qui detto. Non essendo osservata, poi qual diritto compete a chi e fu garante del trattato, ed a Valtellinesi che vi si adattarono con queste condizioni, gli autori di giuspubblico lo decidono quanto basta.

Il capitolo 26: “per quello che tocca alla religione, li signori Griggioni promettono di osservare e far osservare inviolabilmente li seguenti capitoli”. Si veda come questi egualmente sieno osservati.

Il capitolo 27: “che nella Valtellina non abbia da esservi altra religione che la cattolica apostolica romana, con espressa esclusione di qualunque esercizio o uso di altra religione”.

Contro questa disposizione la Valtellina è ripiena di case ed abitazioni di espulsi, che vi dimorano e vivono pienamente secondo la libertà della loro setta, e sono notorie le brighe fatte per introdurre chiese de’ protestanti in Valtellina.

Il capitolo 28: “che si osservi tutto ciò che si osserva da signori svizzeri de’ dodici cantoni, nelle prefetture di Lugano, Locarno e Mendrisio, con che l’Inquisizione non si sia introdotta”.

L’Inquisizione non si è introdotta ed in ciò solo consiste l’osservanza di detto capitolo.

Il capitolo 29 e 30, vogliono pienezza di autorità in Monsignor Vescovo di Como ed altri visitatori apostolici, e che sì Monsignor Vescovo, come gli altri religiosi secolari e regolari, possano esercitare liberamente la cura d’anime od altri loro uffici. De’ regolari ve ne sono che vivono



senza obbedienza a' superiori, e senza disciplina con iscandalo universale, perché protetti dalla autorità degli ufficiali, e perché li superiori non possono esercitare la loro autorità coercitiva. Riguardo alla disposta piena giurisdizione del Vescovo, questa è quasi del tutto impedita.

Si proibisce a laici il prestare giuramento per qualunque causa in mano di persone ecclesiastiche. Si pretende che in cause anche puramente ecclesiastiche li laici debbano citarsi al tribunale laico, e che a questo tribunale si portino e si decidano dette cause.

Li pretesi doppii sponsali si puniscono colla pena arbitraria di bigamia similitudinaria, ancorché dalli giudici ecclesiastici sieno giudicate nulle le prime o seconde promesse. Per cause di sponsali, o di matrimoni non si presta, o si difficalta il braccio secolare al Vescovo e vicarii foranei.

Li sindici delle chiese se sono morosi per le loro rese de' conti, od al pagamento, si pretende si debbano citare al tribunale laico.

Si concedono sequestri, o rubberie dal tribunale laico a pregiudizio degli ecclesiastici ne' loro beni, e senza ascoltarli. Dal tribunale laico si concedono a prezzo licenze di opere servili ne' giorni di festa. Le licenze gratuite di qualche opera servile ne' detti giorni concesse da parrochi non si admettono nel detto tribunale, e li pretesi trasgressori senza alcun riguardo si puniscono.

Li legati pii, per questo soltanto che siano scritti per mano del parroco, dal giudice laico si dichiarano nulli.

Il capitolo 31: "Non si osserveranno decreti contrari alla libertà ecclesiastica...". Dagli esposti aggravii si scorge quale sia l'osservanza di detto capitolo.

Il capitolo 32: "Le cause matrimoniali, ed altre appartenenti al foro ecclesiastico si lasceranno a detto foro". La pratica è totalmente contraria.

Il capitolo 33, come si è esposto, è del tutto contravenuto.

Il capitolo 34 dispone che: "li magistrati protestanti nel pigliare il possesso dell'ufficio prestino il giuramento alli sudditi...". Da alcuni anni si è voluto contravenire alla costante pratica di prestare il giuramento in mano de' sudditi.

Il medesimo capitolo 34: "Che nascendo a magistrati protestanti nel tempo dell'ufficio figliuoli, quando vogliano, che siano battezzati nella Valtellina, ciò segua conforme a riti della chiesa cattolica". Contro questo capitolo si è introdotto di chiamare li ministri loro a battezzare nelle loro case.

Il capitolo 35: "Li Signori Griggioni eleggeranno ogni biennio uno degli ufficiali cattolici, che abbia cura della religione cattolica, levi tutte



le contravvenzioni, ovvero novità, che vi fossero introdotte contro le disposizioni de' suddetti capitoli".

A questo neppure vi si pensa. In conclusione il capitolato di Milano, o per forza di decreti, o per gride, o per violenze, non è più in osservanza, ed è una mera illusione la protesta inserita nelle gride generali che essendovi cosa ripugnante, e contro la immunità ecclesiastica, dello statuto, o capitolato di Milano sia nulla e cassa.



Estratto da Ignazio Bardea, "Lo spione cinese", Bormio 2010



Al Mandarino Chin-che-ou

Dai Bagni a Milano

1784

*Carpit faciles, vilesque cibos
Sed non strictos respicit enses^a
Seneca in Herculee Oet.^(A)*

Guidato da quel medesimo, che mi fu compagno venendo dalla Valtellina a Bormio, visitai le due valli che di veder mi restavano. Già ti scrissi che il borgo sta situato in una triangolare pianura. Ad ogni angolo di questa pertanto mette capo una valle. Chiamansi queste, Valle di Sotto, Valle di dentro e Valle di Furva. La prima è quella rivolta a mezzo giorno che colla Valtellina comunica, la quale nelle terre quà e là sparse, di San Martino, di San Bartolomeo, di Morignone, di Santa Maria Maddalena, di Tola e di Cepina, oltre altre contrade subalterne, di popolazione comprende anime numero 1028

La Valle di Dentro per la quale scorre il fiumicello Isolazza, che mette foce nell'Adda presso Premadio, ha le seguenti Terre: Premadio, Molina, Turripiano, le quali unite non sono popolose in tutto che di anime n. 259

Pedenosso posto sotto due torri che in alto si veggono sopra due scogli scoscesi, conta animen. 232

In mezzo a queste torri per erta via si passa in un'altra montana valle detta di Fraello, che guida nella Valle di Santa Maria, nella Engaddina ed in Livigno.

Quivi vi sono le miniere del ferro ed il forno per fonderlo. Le caccie qui vi sono abbondanti di selvaggina, ed un laghetto detto di Scala somministra de' pesci delicatissimi. Celebri sono queste torri per fatti d'armi seguiti nel secolo decimo settimo tra le truppe Francesi ed Allemanne, e ne' tempi più rimoti. Per questa via, ch'era la frequentata nel passaggio delle merci

(A) Le rivoluzioni dalla Francia dopo il 1788 influirono anche in quest'ultimo angolo d'Italia e provammo ciò che l'autore non poté nemmeno sognare allorché scrisse e si rivalea del sentimento soprascritto di Seneca.

^a Lucio Anneo Seneca, *Ercole Eteo* : **Prende cibi comuni, facili a trovarsi ma non guarda le spade sguainate.**



procedenti dalla Germania, o vi passarono, o tentarono di passare i Goti, ai quali si oppose Stilicone, come riferisce il Poeta Claudiano.^{1a}

Nella pianura sotto Pedenosso vedesi la terra d'Isolaccia che conta anime .
..... n. 300

Indi si trova Semogo di anime n. 265

È da Bormio distante cinque miglia all'incirca.

Da Semogo salendo il monte si trova Trepallo verso l'occidente, da dove si passa in un'altra montana valle detta di Livigno posta ne' distretti dello stesso contado, separata per altro da un monte che la frammezza. È Livigno all'incirca da Semogo distante pe'l viaggio di tre ore.

Conta Trepallo anime n. 124

Livigno n. 620

Questa è la via più frequentata per passare da Bormio ne' Griggioni, e per questa più volte nello scorso secolo vi calarono le truppe degli svizzeri, e de' Griggioni per ricuperare la Valtellina e il Contado e le reclute per passare per Gavia nello Stato Veneto. Da Semogo volgendosi a mezzo giorno avvi una avvenuta per dove piegando ad occidente, e superando l'alpe Albiola si può passare a Poschiavo. Proseguendo poi verso il sud, e superata la montagna di Verva, si penetra nella valle di Grosio. Per questa via, come istruimmi il mio interprete, entrò improvvisamente prendendo Bormio di sorpresa Giovanni Cano condottiere delle truppe del Duca di Milano nel secolo decimoquarto, come in un'altra mia già ti scrissi.

La Valle di Furva è rivolta all'oriente del borgo e confina col Trentino, con la Valle Venosta, colla Valle Camonica.

Scorre per mezzo di quella il fiume Freddolfo che scende dal Monte Forno quantunque presto perda il suo nome scaricandosi nell'Adda un miglio circa lontano da Bormio, nulla di meno nella state, gonfiato principalmente da tre torrenti, mena rovine e pone molte volte in timore il borgo medesimo.

Trovansi in questa Valle popolosa al presente di anima almeno n. 1200

Le Terre di Uzza, Teregua, San Niccolò, Sant'Antonio, San Gottardo e Madonna de'Monti.

Presso alla Valle di Uzza, nella sua sommità, si veggono le cave del gesso e di una pietra della natura tra il marmo ed il gesso, detto scagliola.

¹ Verso 440. (? D'altra grafia) *Sed latus hesperiae quo Raetia jungitur orae, etc. (di altra grafia "Stilicone fu condannato a morte nel 408 quindi")*.

^a Claudio Claudiano (370-404) poeta romano, scrisse il *De bello gotico*.



Siegue nella sommità stessa una catena di scogli nomata Cristallo, per mezzo de' quali penetrarono guidati da un cacciatore, da 300 soldati del Fernamonte generale dell'Imperatore, a fine di sorprendere il Forte de' Bagni difeso da Francesi comandati dal Duca di Rohano nel 1635. Allora fu che essendone di cotesti soldati nel viaggio periti, i paesani che ne vollero fare lo spoglio contrassero il contagio^a che nella state dell'anno seguente gagliardamente infieri.

Presso la terra di Sant'Antonio la valle restringesi, ma due ore distante si allarga in una montana pianura detta di Magliavacca, o Santa Catarina. Qui vi scaturiscono alcune acque minerali acidule pregne di vitriolo di Marte, della natura delle celebri di San Maurizio ne' Griggioni, e forse delle stesse miniere di quelle della valle di Sole nel Trentino, utilissime alla salute.

Per tre vie si può penetrare nel Tirolo per cotesta Valle di Furva, delle quali meglio t'istruirà l'itinerario che ti unisco. Questo, che il mio interprete mi procurò, ti darà pure notizia delle vie per penetrare nella Germania passando il monte Braulio e la Valle di Fraelle, e tutti i quesiti risolverà dal tuo amico proposti e bramati.

Non è da tacersi, che pe' monti di Santa Catterina salendoli verso il mezzo giorno si può passare ne' montivi prati della Valle di Fumer, o sia di San Bernardo in Valtellina, detta volgarmen[t]e Valle di Retz. Al numero già accennato della popolazione del contado aggiunger si devono le anime delle terre seguenti: di Piazza terra posta oltre l'Adda non lungi da Cipina verso l'est, collocata nel pendio del monte che ne conta..... n. 140

di Piatta dalla prima non guari discosta n. 200

Oga, terra nella opposta sponda del monte al sud ovest di Bormio, è di anime n. 204

E sotto d'essa Fumarogo, o Santa Lucia di n. 84

Il Borgo poi non è popoloso che di n. 1044, secondo lo stato di anime del 1766.

Tutto compreso è popolato il contado di Bormio di sole anime n. 5600.¹

Quando certamente è capace di contenerne al doppio e quanto mi assicurò il mio interprete quattro secoli fà ne conteneva. La popolazione non è in caso che di sminuirsi se non si cangiano le circostanze. Io mi chiamerò

¹ La popolazione dal 1766 al 1797 invece di crescere come si era creduto, è sminuita per emigrazioni e ridotta nel calcolo a poco più di 5300. Le carestie e l'impovertimento pe'l vizio cresciuto del vino secondo me n'è la cagione, non essendovi state delle epidemie.

^a Si trattò della seconda ondata di peste.



contentissimo se l'itinerario che ti mando fosse per essere di stimolo a porre nella corte questo affare su'l tavoliere sicché fosse eseguito. L'ingegno aperto che io scorgo nella maggior parte degli abitatori di questo contado, quantunque segregati dal commercio vivo ed attivo, mi fanno presagire non ordinari progressi ne' diversi rami di quello, e nel raffinamento delle arti, ogni qualvolta ne avessero l'occasione, i mezzi, e l'eccitamento. Vero è che i costumi puri verrebbero a patire detrimento come la sperienza l'insegna, e la osservazione de' filosofi, ma ne addolcirebbe gli animi e maggiormente, e colti sempre più, li farebbe.

Dilatandosi (aggiunse giustamente il mio interprete su questa materia parlando) questo spirito di commercio produrrebbe ne' Bormiesi sentimenti di esatta giustizia e d'equità, che purtroppo in moltissimi mancano. Non sarebbe più così rara come è la puntualità nelle promesse, l'innosservanza de' patti non si vedria sì frequente. La verità, l'onoratezza, e le virtù morali, che fanno che non si discuta tuttora i suoi interessi con rigore, più praticate vedrebbonsi, e più facilmente sbandito lo spirito che predomina del cavillare. Quell'eccesso di negligenza e poltroneria al lavoro, che universalmente si scorge, scosso finalmente verrebbe.

Sembrami che questo tragga l'origine da una di quelle cause osservate dall'autore degli stabilimenti europei negli americani del Canada: "Dove viene, dice egli questa grande pigrizia? da più cagioni. Il freddo eccessivo dell'inverno il quale sospende il corso de' fiumi incatena tutta l'attività degli uomini. L'abitudine al riposo, il quale durando otto mesi, è come la conseguenza d'una stagione sì rigorosa, rende il travaglio insopportabile anche ne' più bei giorni". Ora il commercio eccitando l'industria, questa darebbe il bando all'ozio esercitandoli in qualche arte, o manifattura più utile di quella che fuori dalla patria si esercita da molti paesani Bormiesi in tempo d'inverno.

Se hai alcuna notizia che probabile faccia sperare il progetto dell'aprimiento di qualche strada all'oggetto indicato, non manca di comunicarmela. Frattanto io sono

Tuo affettuosissimo amico

Sin-ho-ei



Itinerario, ovvero delle strade per passare dal contado di Bormio nella provincia del Tirolo.^a

È da avvertirsi che il presente itinerario fissa la piazza mercantile di Bolzano per termine.

La distinta poi della distanza da un luogo all'altro per ore, e minuti è fissata a estimazione mentale di chi le ha praticate, salva però ogni altra maggiore esattezza di reale più accertata misura.

Vengono indicati altresì i cammini, che far si possono presentemente o soltanto a piedi, oppure a cavallo, o anche in sedia. Così enonciati sono i diversi dominj pe' quali conviene passare.

Le distanze non si indicano per miglie, ma per ore, secondo i calcoli che si fanno da chi viaggia per alpestri, incommode vie

I° Da Bormio a Bolzano per la Via Di Fraello

	Modo	ore	minuti
Da Bormio a Premadio piegando a Nord-Ovest			
a cavallo, e sedia		0	30'
Da Premadio a Pedenosso ascendendo verso ponente			
a cavallo		1	15'
da Pedenosso alle torri, o Scale di Fraello ascendendo l'erto			
a cavallo		1	0'
Dalle torri a S. Giacomo, o sia osteria di Fraello, con poca discesa da principio, indi per pianura			
a cavallo		1	30'
Dalla osteria alla Crocetta, ultimo confine del contado di Bormio volgendosi al nord			
a cavallo		0'	45'
	ore	5'	0'

^a Questi itinerari erano stati probabilmente raccolti dai cavallanti che li percorrevano e, più tardi, preparati per illustrare al Prefetto Francesco Ticozzi del Dipartimento dell'Adda la convenienza della strada di Fraele rispetto agli altri itinerari per raggiungere Bolzano. La prima e la seconda strada erano quelle usualmente percorse, la terza, quella dello Stelvio, verrà realizzata sotto il governo austriaco dall'ingegner Carlo Donegani in soli cinque anni (1820-1825).

Cfr. gli interessantissimi documenti riportati in I. Silvestri, *La strada di Fraele negli scritti di Ignazio Bardea*, in Bollettino Storico Alta Valle n.12, anno 2009.



I° da Bormio sino a Bolzano per la via di Fraello

	Modo	ore	minuti
Dalla Crocetta ingresso del paese dominante delle eccelse Tre Leghe per Valle Mora a Santa Maria Terra della Engaddina, sempre discendendo	a cavallo	4	15'
Da Santa Maria verso oriente a Monastero, ultima terra de' Griggioni	a cavallo	0	45'
Da Monistero a Tobrio o Taufers, prima terra di Valle Venosta, o Funkschawe nel Tirolo per istrada piana	a cavallo, e in sedia	0	30'
Da Trobio, o Taufers a Glurns, discendendo	a cavallo e in sedia	1	0'
Da Glurns a Schluderns per piana strada	come sopra	0	30'
	summa ore	12	

I° da Bormio a Bolzano per Fraello

	Modo	ore	minuti
Da Schluderns ad Ajers verso oriente – strada piana	retro	12	0'
Da Ajers a Loos - strada piana	a cavallo e sedia	1	0'
Da Loos a Schlanders piana	come sopra	1	30'
Da Schlanders a Latsch piana	come sopra	1	15'
Da Latsch a Castelbell piana	come sopra	1	0'
Da Castelbell a Naturns strada piana	come sopra	0	45'
Da Naturns per Robeland e Thell alla città di Merano	come sopra	2	0'
Strada quasi sempre piana	come sopra	2	0'
Da Merano piegando al Sud a Gargazon - strada piana	a cavallo e in sedia	2	0'
Da Gargazon per Wilpian a Terla - strada piana	come sopra	0	45'
Da Terla a Bolzano Città - strada piana	come sopra	1	15'
	Summa ore	25	30'



**II° Strada da Bormio a Bolzano
per la via di Mombraglio, o Monte
Braullio,¹ nella quale v'è pure
qualche tratto del paese dominante
delle eccelse Tre Leghe**

	Modo	ore	minuti
Da Bormio piegando al nord per Molina ai Bagni caldi di San Martino al piede di Mombraglio - strada piana con principio di ascesa	a cavallo	0	45'
Dai Bagni all'osteria di Mombraglio quasi sempre ascendendo, e piegando all'Est	a cavallo	2	0'
Dalla osteria alla sommità del Monte, ove ritrovansi i confini del contado di Bormio, ascendendo e piegando a sinistra al nord-est	a cavallo	0	30'
Summa		3	15'

**Seconda strada per la via di Mombraglio
per la terra di Santa Maria**

	Modo	ore	minuti
	retro	3	15'
Dalla sommità ingresso del paese dominante delle eccelse Tre Leghe sempre discendendo per asta a Santa Maria terra della Engaddina	a cavallo	2	30'
Da Santa Maria verso l'est a Monastero ultima terra de' signori Griggioni, come si è detto	a cavallo	0	45'
in tutto ore		6	30'
Da Monastero per Taufers, e rimanente cammino come alla pagina antecedente, e progresso fino a Bolzano, come sopra, risultante in tutto	a cavallo e sedia ore	15	30'
in tutto ore		22	

¹ Corrotto termine di Breunio, secondo me per gli antichi abitatori detti Breuni, come pure nella ode di Orazio accennata nel tometto primo.



III° Strada, nella quale si passa immediata-mente dal contado di Bormio nel Tirolo senza toccare paese di altro dominio, per la via parimenti di Mombraglio, passando per Stelvio, o Stilfs

	Modo	ore	minuti
Da Bormio per Molina e Bagni all'Osteria di Mombraglio, come sopra in tutto	a piedi e cavallo	2	45'
Dalla osteria sino alla sommità piegando a destra entro i confini del contado di Bormio ascendendo verso sud - est	a cavallo	1	0'
Dalla sommità ingresso della Valle di Stelvio, spettante alla Provincia del Tirolo a Trefoglio, o Tre Fontane, discendendo	a cavallo	1	30'
	in tutto ore	5	15'

III° Strada per Mombraglio e Stelvio

	Modo	ore	minuti
	come retro	5	15'
Dalle Tre Fontane a Gums in Valle Venosta, discendendo evolvendosi al nord	a cavallo	3	0'
Da Gums a Cengls verso l'est, strada quasi piana	a cavallo	0	30'
Da Cengls a Loos, strada piana	a cavallo	1	30'
Da Loos per Schlanders, e rimanente cammino come al n. I° fino a Bolzano	a cavallo e sedia	11	0'
	summa	21	15'

IV° Strada, nella quale parimenti si passa direttamente dal contado di Bormio nel Tirolo senza toccare paese di altro dominio.

Da Bormio a Bolzano per la via del Forno passando alla Valle di Martello, o Marteller - Tall, praticabile solo in tempo d'estate

	Modo	ore	minuti
Da Bormio piegando verso oriente per Uzza a Flodraglio, ossia S. Nicolò di Valfurva discretamente ascendendo	a cavallo	0	45'
da Flodraglio a Furva Piana, ossia S. Antonio al piano	a cavallo	0	15'



da Furva Piana a Magliavacca, ossia Santa Caterina sito delle acque forti, ascendendo discretamente

a cavallo 1 45'

in tutto ore 2 45'

IV° Strada per Forno alla Valle di Martello

Modalità	ore	minuti
retro	2	45'

Da Magliavacca proseguendo verso oriente al monte del Forno, ascendendo

a cavallo 2 30'

Dal Forno piegando a nord-est per l'Alpe Zevedal fino alla ghiacciaje, o nevi agghiacciate dette volgarmente nel contado vedrette, ascendendo

a piedi 2 0'

Sulli ghiacci continui piegando ad oriente, uscendo i confini di Bormio

a piedi 3 30'

Dalla fine de' ghiacci, essendo già ne' confini del Tirolo alle prime case della Valle di Martello spettante alla Valle Venosta discendendo verso nord-est

a piedi 2 0'

in tutto 10 45'

IV° Strada come a fronte

Modalità	ore	minuti
retro	10	45'

Dalle prime case a Santa Walburga parrocchiale di Martello discendendo

a piedi 2 0'

da Santa Walburga a Martello passando i Bagni freddi di detta Valle verso il nord, a Morter, luogo sulla imboccatura della medesima Valle discendendo

a cavallo 0 30'

da Morter a Latsch con discesa quasi insensibile

a cavallo 0 30'

da Latsch verso est per Castelbell, e rimanente cammino come alla I° strada fino a Bolzano

a cavallo e in sedia 8 45'

in tutto ore 25 30'



V° Strada, nella quale similmente immediatamente si passa dal contado di Bormio nel Tirolo senza toccare paese di altro dominio

Da Bormio a Bolzano per la via di Treserio passando alla Valle di Sole, o Sonnenberg territorio del Principato di Trento, riguardo al passaggio dell'Alpe di Treserio in Valle Ambrina praticabile solamente in tempo d'estate

	Modo	ore	minuti
Da Bormio prendendo la Strada di Val - Furva come alla quarta strada viene indicato, sino Magliavacca ascendendo	a cavallo	2	45'
Da Magliavacca piegando a mezzodi sulla strada che va dal monte Gavio, alla metà di questa volgendo a sinistra passando su un ponte il fiume Ghescio, portandosi sull'Alpe Treserio sempre ascendendo verso sud - est	a cavallo	1	0'
	in tutto	3	45'

V° strada come a fronte per Tresserio

	Modo	ore	minuti
	come a fronte	3	45'
Da Tresserio passando dai confini del contado di Bormio, a quelli del Principato di Trento, a Valle Ambrina su ghiacci continui	a piedi	0	45'
Da Valle Ambrina a Pej, prima terra di Val di Sole	a piedi	2	0'
da Pej passando per Cogolo, Saladiccio, e Sarentino alle Fusine discendendo	a cavallo	1	0'
dalle Fusine a Ossanna discendendo discretamente	a cavallo e in sedia	0	30'
da Ossanna a Cusiano	a cavallo e in sedia	0	15'
da Cusiano a Peliciano	a cavallo e in sedia	0	15'
da Peliciano a Messano	come sopra	1	0'
Da Messano a Piano	come sopra	0	30'
	in tutto ore	10	0'



**V° Strada da Bormio per Trasserio in Valle di Sole,
sino a Bolzano**

	Modo	ore	minuti
	come addietro	10	0'
Da Piano a Mastellina			
	a cavallo e in sedia	0'	30'
Da Mastellina a Presson			
	come sopra	1	15'
Da Presson passando per Monclassico, e Croviana a Malè			
	come sopra	1	0'
Da Malè a Terzolasco			
	come sopra	0	30'
Da Terzolasco a Caldisso			
	come sopra	0	30'
Da Caldisso a Revò della Valle degli Anauni detta Val di Non			
	come sopra	2	0'
Da Revò a Clos			
	come sopra	1	30'
Da Clos a Breccio			
	come sopra	1	0'
Da Breccio a Fondo			
	come sopra	3	0'
Da Fondo passando il monte Mendola a S. Paolo			
	come sopra	2	30'
Da S. Paolo a Ghirlan per San Michele Tedesco			
	come sopra	1	0'
Da Ghirlan a Bolzano			
	come sopra	0	45'
	in tutto	25	30'

**VI° strada nella quale vi ha qualche tratto
di paese spettante alla Serenissima Repubblica di Venezia**

Da Bormio a Bolzano per la via del Monte Gavio

	Modo	ore	minuti
Da Bormio prendendo la Strada di Valfurva come alla quarta a Magliavacca in tutto			
	a cavallo	2	45'
Da Magliavacca volgendo al sud lungo il fiume Ghesco ascendendo fino alla sommità del Gavio, confini del contado di Bormio			
	a cavallo	1	45'
Dalla sommità del Gavio discendendo a Ponte di Legno prima terra della Valle Canonica Stato Veneto, piegando al sud - ovest			
	a cavallo	4	0'
	in tutto ore	8	30'



VI° Strada da Bormio per Gavio, Tonale, a Bolzano come addietro

	Modo	ore	minuti
	come addietro	8	30'
Da Ponte di Legno all'osteria del Tonale			
	a cavallo	2	0'
dall'osteria a Vermiglio			
	a cavallo	2	0'
uscendo dalla Valle Camonica ed entrando nella Valle di Sole da Vermiglio alle Fusine			
	a cavallo	1	0'
dalle Fusine proseguendo il viaggio sino a Bolzano come alla strada V°			
	a cavallo e in sedia	18	0'
	in tutto ore	31	30'
Fissando Trento per termine basterà aggiungere a ciascuno delle accennate sei strade il viaggio da Bolzano a Trento come segue			
Da Bolzano a Brandsol			
	a cavallo e in sedia	3	0'
Da Brandsol a Neumarck			
	come sopra	3	0'
Da Neumarck a S. Michele Italiano			
	come sopra	3	0'
Da S. Michele a Trento			
	come sopra	3	0'
	rissulterà in ore	43	30'

Strada VII° da Bormio a Trento per la Via di Tresserio senza toccare paese di altro dominio per via più breve

	Modo	ore	minuti
Da Bormio prendendo la Strada per la Val Furva, Tresserio passando per le Fusine, come alla strada V° fino a Caldisso			
	a cavallo e a piedi	13	45'
Da Caldisso a Clees nella Valle di Non, o degli Anauni			
	a cavallo e sedia	2	30'
Da Clees a Thuen, o Thunn			
	come sopra	1	30'
Da Thunn a Teres, o Tres passando per la Val Tresinga			
	come sopra	1	0'
Da Tres a Flaon			
	come sopra	0	30'
Da Flaon a Denn			
	come sopra	1	0'
Da Denn a Mezzo Lombardo, o alla Rocchetta			



	come sopra	2	0'
Da Mezzo Lombardo alla Nave			
	come sopra	1	30'
Dalla Nave a Pressano			
	come sopra	0	15'
	in tutto ore	23	30'

**Siegue la strada VII° direttamente da Bormio
a Trento per Tresseir**

	Modo	ore	minuti
Da Bormio a Pressano			
	come addietro	23	30'
Da Pressano ad Avis	a cavallo e sedia	0	15'
Dall'Avis a Gardolo	come sopra	0	30'
Da Gardolo a Trento	come sopra	0	45'
	in tutto ore	25	0'

Conclusione

Dal fin qui registrato, fatti i giusti calcoli ed osservazioni appare, che
1° La Strada più praticabile, siccome anche presentemente unica, fra tutte
carreggiabile, si è quella per Fraello risultante

	in tutto in	25	30'
e fino a Trento	in tutto in	37	30'

2° La più breve per andare da Bormio a Bolzano è quella di Mombraglio
per Stelvio risultante **ore 21 15'**
E per andare da Bormio a Trento quella per Val - Furva, e Tresserio risul-
tante tra tutto in **ore 25 0'**

3° Le più facilmente riducibili alla comune pratica volendosi un passo di-
retto, e immediato dal contado di Bormio nella Provincia del Tirolo sono
quella di Mombraglio per Stelvio,

	Modo	ore	minuti
che è di		21	15'
e quella di Valfurva per Tresserio di		25	0'



Segue il Viaggio da Bormio a Tirano nella Valtellina

	Ore
Da Bormio piegando verso sud-ovest a Santa Lucia o Fumarogo strada piana	
a cavallo e in sedia	0 15'
da Fumarogo volgendo al sud a Cepina - strada piana	
come sopra	0 45'
Da Cepina per Tolla a Murignone ultima terra del contado	
come sopra	0 30'
Da Murignone passando la Serra ai confini del contado	
come sopra	0 45'
Dai confini alle Prese prima terra di Valtellina	
come sopra	0 45'
Dalle Prese al Bolladore	
come sopra	0 30'
in tutto	3 30'

Siegue l'itinerario da Bormio a Tirano

	Modo	ore	minuti
Da Bormio al Bolladore			
a cavallo e in sedia		3	30'
Dal Bolladore per Tiolo a Grosio			
come sopra		0	45'
Da Grosio a Grossotto			
come sopra		0	15'
Da Grossotto a Mazzo			
come sopra		0	30'
Da Mazzo a Tovo			
come sopra		0	15'
Da Tovo a Lovero			
come sopra		0	15'
Da Lovero per Val Chiosa a Tirano			
come sopra		1	0'
in tutto ore		6	30'

Alle quali aggiunto il quantitativo da Bormio all'osteria di Fraello, come si è detto alla strada prima,

risultante in tutto 4 15'

Appare per conseguenza lo scioglimento del primo quesito che da Tirano alla detta osteria sono in tutto

ore 10 45'



Per rapporto al secondo quesito, la strada di Fraello non solo è continuamente praticata da' cavallanti sì della Valle di Monastero, o Santa Maria che del Contado di Bormio, ma è presentemente ancora carreggiabile solo però con i carri del paese, capaci facendo montagna di pesi 36 per volta, i quali saranno due buone quarte, cioè oncie otto dico 8 più stretti in carreggiata dei carrettoni di Norimberga, pei quali converrebbe allargare la strada, a renderla comoda, per lo meno piede $1 \frac{1}{4}$ geometrici, vale a dire oncie 16, dico sedici.

All'esecuzione di che sarebbe duopo in alcuni siti comperare fondi da' particolari, in altri scalpellare e minare rocce e macigni, ed in altri fabbricare muri e ripari a sostegno della strada per di sotto e a difesa del terreno e ghiare cadenti al di sopra, e per rispetto ai tempi d'inverno e di primavera costruire qualche tetto ad iscanso delle così dette lave o lavine di nevi che dall'alto staccatesi a grosse masse sdruciolono fino al fondo delle Vallèe.

Dove maggiormente farebbero di mestieri le mine e scalpelli, sarebbe un tratto di tre quarti d'ora all'incirca in tutto tra di qua e di là delle torri di Fraello accennate descrivendo la prima strada del premesso itinerario. Di qua per prendere la piega di una nuova strada più comoda e meno ardua, essendo l'attuale pe'l tratto di mezz'ora circa troppo ripida, di là per essere la presentemente esistente troppo stretta e scoscesa. E questa sarebbe a comune parere la spesa maggiore.

Per quanto al rimanente non vi sarebbero grandi difficoltà, qualora non le facesse la valle di Santa Maria o Monistero, porzione della Lega Cadè, dalla quale dipenderebbe l'addattamento e costruzione cominciando dalla Crocetta, ingresso della sua giurisdizione, segnata nella prima strada dell'itinerario fino a Monistero pe'l tratto di ore cinque di cammino, nel qual tratto principalmente ritrovansi i passi bisognosi di muri e ripari, non meno che de' tetti ad iscanso delle lavine, come più addietro è accennato.

Pe'l terzo quesito, fissandosi per luogo notabile del Tirolo Glurns o Glornio, terra cinta di mura con sue sentinelle, tre porte, con i ponti levatoj a maniera di cittadella nella Valle Venosta, dal premesso itinerario ricavasi che dall'osteria di Fraello fino a detta cittadella contansi ore sette ed un quarto; e la stessa distanza vi ha pure di ore sette ed un quarto dalla predetta osteria sino a Mals o Malsio, altro luogo notabile della medesima Valle Venosta situata al nord di Glornio sopra descritto.

Per arrivare al quale, partendosi da Tauwers o Tobrio, registrato nell'itinerario, pervenuti in mezz'ora circa ad una casina o posto di guardia, che incontrasi su'l cammino a mano destra, questo oltrepassato incontransi due strade, la destra delle quali porta in mezz'ora circa a Glornio e la sinistra in mezz'ora circa parimenti a Malsio.



Quegli è la scala per dirigersi a Bolzano, questi per addrizzarsi per Nauders a Inbrugg, Augusta, Monaco. La strada è da pertutto suscettibile de' carrettoni di Norimberga, ma da questi due luoghi in qua fino a Santa Maria a piè del monte Fraello, converrebbe a tale oggetto allargarla di oncie otto circa.

Al quesito quarto serve in parte di risposta quanto già si è accennato in proposito dell'articolo secondo, e pe'l rimanente sulla montagna non vi si mantengono, né si trovano che bestie bovine. Osteria ve n'ha una sola con sua chiesa accennata al più volte mentovato luogo dell'itinerario, la quale a proporzione del passaggio stato fino al presente ha sempre somministrato il bisognevole per la vita, fieno, etc. Oltre diverse altre case sparse all'intorno di paesani, che ivi in tempo d'estate vi si trattengono alla raccolta de' fieni, uso de' pascoli, etc., avvertendosi però che siccome la poca distanza d'indi delle terre sì del contado di Bormio, che della Valle di Monastero, fa che ben pochi de' passeggeri si fermino su'l monte a pernottare, così de' letti non v'ha provvisione. E lo stesso dicasi de' marescalchi e fucine, quali nelle solo poco distanti terre ritrovansi. Soltanto qui piace di aggiungere che essendovi su tale montagna la cava delle miniere del ferro con suo forno per colarlo, d'attorno alla qual opera attualmente vi si lavora, facile cosa sarebbe il provvedere con ciò il maggior comodo.

Per quanto finalmente il quinto ed ultimo quesito riguarda, il nolo ordinario de' cavalli da cavalcare era per l'avanti libre 2, indi libre 2.8, presentemente poi libre 3 per giorno per ogni cavallo, oltre le spese da farsi. Se però trattasi di cavalli da someggiare, lo stipendio solito è di libbra 1 per ogni ora di viaggio con carico per ogni cavallo.

Avvertendosi che da Bormio per Fraello a Santa Maria, prima terra delle eccelse Tre Leghe notata nel più volte citato itinerario, dove in detto vengono computate per un cavalcante ore nove ed un quarto, da un cavallante col cavallo carico s'impiegano ordinariamente ore quattordici e mezzo, sicché da Bormio per Fraello a Santa Maria a libbra 1 per ogni ora verrebbe ad importare per ogni cavallo libre 14.10, nel che però comprendendosi tutte le spese e compreso parimenti lo stipendio intiero di un uomo inserviente e regolatore del cavallo. E da Bormio a Santa Maria passando per Mombaglio impiegandosi ordinariamente da cavallanti co' cavalli carichi ore nove, importa lo stipendio intiero, compreso l'uomo inserviente come sopra, in tutto libre 9.

E così a proporzione degli altri viaggi si discorra nell'itinerario premesso descritti, ne' quali tutti si è computata la distanza da un luogo all'altro sulla norma di un cavalcante e non cavallante, tra quali la diversità può fissarsi di due terzi a tre, cioè se il primo ne impiega 6, il secondo 9.

Il carico ordinario de' cavalli a soma è di pesi quattordici a quindici, e molte volte ancora di pesi diecisette e dieciotto, e talvolta perfino può



giungere a venti per ogni cavallo; calcolandosi ogni peso libre dieci, ed ogni libra oncie trentadue. Il numero de' cavalli in Bormio è anzi scarso che nò, ove piuttosto abbondano di buoi, da' quali ne traggono maggiori vantaggi, maggiore però è de' cavalli il numero nella Valle di Santa Maria, o Monastero.

E con ciò vedesi abbastanza dilucidato ogni fatto quesito.



Estratto da Ignazio Bardea, "Lo spione cinese", Bormio 2010



Al mandarino Chint-Che-Ou

*Verum est quod cecinit sacer Tressae sub Rhodopes jugis
tangens Threiciam chelim Orpheus Calliopae genus
aeternum fieri nihil^a*

Seneca in Hercule Oetaeo

Da Bormio a Milano

1784

Oggi mi trovo invitato a pranzo in Bormio, il quale non aveva prima veduto che di passaggio, e sono in istato di dirti qualche cosa di esso. Ti dirò che la pianta del borgo o della città, come alcuni geografi troppo avvantaggiosamente lo nominano, non è malamente ideata. Le fabbriche vi sono sufficienti, ma o cielo, che solitudine! Se alcuni cani non s'incontrassero qua e là per le contrade, lo crederesti un luogo abbandonato per cagion di contagio. La popolazione come ti ho accennato già, v'è scarsissima, ma appare anche minore perché facendovi freddo, la gente sta nella case rinchiusa, nella estiva stagione poi al maggior parte sta alla campagna ne' lavori impiegata. Dunque i soli cani spasseggiare ordinariamente si veggono.

Questi accresciuti sono più del dovere, e quasi ho creduto che Bormio il ricovero fosse di questa specie di animali, che come inutile viene bandita dalla città di Ginevra negli Svizzeri.

Mi disse l'amico mio interprete che quivi avevano una ragione di utilità, perché col far guardia e abbajare garantiscono i padroni dagli attentatori di domestici furti. Sonosi questi di soverchio moltiplicati, continuo a dire, perché quelli che tengono le redini del governo, ora per accezione di persone, or per modestia, non ardiscono di castigarli. La discrezione per altro di questi secondi, convien dirlo, è maggiore di quella di Cesare, il quale essendo il più grande pirata della Repubblica, ardì di voler punire nulla di meno un corsaro, che alla fin fine non faceva che picciole prede.

^a Lucio Anneo Seneca, *Ercole Eteo* vv. 1031 segg. **Vero è ciò che cantò sotto i gioghi del tracio Rodope il sacerdote Orfeo, figlio di Calliope, toccando la lira tracia: non accade nulla di eterno.**



Cinque torri, ed una smantellata,¹ e sopra il borgo i rottami dell'antico castello, sono le sole memorie che rimangono de' tempi più avventurosi e di gloria.

Il forte Feria fabbricato dagli Spagnuoli ne' tumulti del secolo scorso è atterrato dalle radici, e non ne rimane, che il nome.

Osservabile rendesi il ponte di Combo fabbricato sopra il fiume Freddolfo, che ne separa dalle altre quella contrada.

L'antica dogana ben costruita è la sola che ricordi a Bormiesi il commercio, che avevano florido e ricco.

Le balle, che al presente escon da questa, vengo assicurato, che non pagan gabella.

Quattro pubblici orologi misurano l'ozio e l'infingardaggine di buona parte di questi abitanti.

Quindici chiese,² e forse altrettante osterie o bettole, sono i luoghi pubblici più frequentati. Sopra le prime però, soggiunse il mio interprete, ottengono le seconde la palma. Nelle prime, seguitò egli a dire, vi si predica zelantemente contro de' vizj, e i vizj in ogni genere si vanno sfrontatamente aumentando.

Nelle seconde, le massime che la seduzione, il monopolio, la discordia va spargendo, sono avidamente ascoltate, impegnatamente diffuse e concordemente mandate ad effetto. Meglio assai degli oratori i più eloquenti hanno le tazze il talento di persuadere indipendentemente dalle ragioni. Perché poi gli argomenti della persuasione non isvaniscano, le radunanze più numerose per risolvere delle cose di maggior rilievo e di conseguenza al ben pubblico, si tengono in una taverna.

Gli affari però di gabinetto sono già pria digeriti in una o osteria, o bettola, che ha al presente il gius privativo.

Quivi la presuntuosa ambizione disegna e dispensa, secondo il proprio interesse, le cariche sacre e profane. Qui l'avarizia insaziabile stabilisce per combricola la divisione de' pubblici redditi, e ne comparte per patto di famiglia le pubbliche locazioni, e ciò che per giusto sistema di democrazia dovrebbe essere distribuito o soggetto a pubblici incanti.

¹ Ne cadde una di poi nel 1789.

D'altra mano: "un'altra Nesini cadde 1788..."

² Dopo aver scritto di queste chiese quattro restano ora inofficiate. Cioè S. Francesco (*da altra mano: "distrutta"*), Santa Barbara (*di altra mano "ancora officiata"*), Santo Spirito e San Bernardo (*di altra mano "S. Gaetano, San Fa[b]iano e Sebastiano, S. Lorenzo, S. Gottardo – questa fu ridotta ad oratorio festivo ed ora a teatro !!! – 1899"*).



Qui l'impostura, che non arrossisce mentendo, ordisce le trame all'oggetto più acconcie per la persecuzione e depressione de' talenti più illuminati, de' veri amatori della patria, de' cittadini disinteressati e più probi.

Qui finalmente l'ingiustizia e la violenza decide al rovescio della cause più evidenti ed incontrastabili diritti in danno de' rivali, e in favore de' partitanti più affetti. Le leggi, i codici su quali appoggiansi le decisioni sono i fiaschi e le tazze, le quali hanno tanta virtù di far tenere per assiomi, a capriccio del tornaconto, in un medesimo tempo le proposizioni perfino contraddittorie.

O grande incantesimo, ciò udendo esclamai del liquore che porgono queste magiche tazze! Certamente né il nostro più fragrante the, né l'esquisita bevanda composta col riso, che la rinomata metropoli della provincia Kekiang, la città di Kinhoa somministra alle mense più delicate potrebbe tra i nostri morigerati costumi di ciò lusingarsi.

Io tengo per verissima la proposizione, che se come il lusso fosse da Bormio bandita anche la gola, sarebbe insieme bandita anche la corruzione e la massima parte de' vizj. E il ben pubblico non avrebbe a spargere su la sua noncuranza inutilmente lagrime amare.

Fui condotto a vedere anche il così detto Palazzo del Pubblico. Viddi in esso molte gentilizie insegne dipinte^(A) con iscrizioni in elogio de' rappresentanti, che m'immagino saranno veridiche per la maggior parte, come lo sono le lapidi sepolcrali.

In una stanza ove si tiene quello che in Bormio chiamano consiglio ordinario, e si pronunciano le civili sentenze, viddi un'effigie dell'uomo Dio adorato tra cristiani, e sentii dietro le mie spalle uno ch'esclamò: "Oh che impudente empietà! Obbligarlo ad essere testimonio d'infiniti spergiuri".

Dal Palazzo fui condotto nella piazza ad una loggia che chiamano il Coperchio. Nel fondo di questa si vede in forma semicircolare una continuazione di sedili^(B) sopra d'essi dipinte sono delle insegne, o arnie pubbliche, nelle quali male a proposito tra cristiani, stanno insieme li corni e le croci. Mirasi pure la figura di un genio che rappresenta la giustizia, e sopra d'esso in un angolo l'effigie di un uccello notturno.

Mi dissero che que' sedili erano destinati pei giudici allorché pubblicano le capitali sentenze, e che in questo luogo medesimo si proclamavano le pubbliche gride. Male, Male, allora repplicai io, pessimamente, è cattivo

^(A) Scancellate poi nella rivoluzione dopo il 9 luglio 1797.

^(B) Pitture similmente scancellate in tale incontro.

L'arme Grigione aveva il becco o caprone per una lega, e per l'altra la croce, e croce pure aveva l'arma di Bormio



segno, che i giudici volgan le spalle alla giustizia. E quell'uccello soggiunsi poscia, che cosa significa? Uno tra molti che stando prima discorrendo in un circolo, vedendomi forestiere, si posero a farmi corteggio, mi prese a rispondere, e disse: "Quell'uccello notturno è un simbolo addattato del bujo di chi per ordinario siede qui a sentenziare pro tribunali, e questo uccello avvertite, al di sopra della giustizia non senza il suo perché sta collocato". Furvi fra gli astanti chi sostenne, che quello fosse la figura del pipistrello simbolo caratteristico dell'arte usata da certuni con tanto loro profitto e si buon esito, facendosi ad imitazione di quel mostro de' volatili, ora topo ora uccello, onde ottenere, non dirò salvezza dal gatto e dal nibbio, ma il sopravento per farsi de' seguaci e predominar la giustizia.

Ma già l'ora del pranzo accostandosi, mi avviai coll'amico mio interprete, alla sua abitazione. Con somma cortesia mi fecero seguito e corona tutte le persone polite che si trovarono sotto il Coperchio, mi accompagnarono sino alla porta, si esibirono a farmi conversazione dopo pranzo, ed alcuni furono fermati ad essermi commensali.

Io non potei che ammirare e compiacermi di tanta gentilezza che già prima da altri aveva sentita comendare. Su gli ellogi di questa versò il mio favellar nella mensa, terminata la quale e già bevuto il caffè, il mio ospite così riprese il discorso.

Chi negasse a Bormiesi questo pregio di usare gentili maniere, di compitezza e d'ospitalità co' forastieri, sarebbe assolutamente ingiusto e maligno.

Si fa a gara, per quanto le forze il concedono, e i scarsi mezzi che somministra il paese per compiacerli. Se la religione non ne facesse il divieto, io non dubito punto, che molti giungerebbero perfino ad imitare il costume seguito tra Samojedi, Lapponi Borandiesi e di Groenlandia, i quali offrono a forastieri le loro mogli e figliole, e si recano ad onore quando gradiscono di giacere con esse.

Osserva il Montesquieu nell'Opera dello spirito delle leggi, e dopo di lui il celebre storiografo di Scozia il signore di Robertson^a nella vita di Carlo V, essere l'ospitalità virtù propria presso de' popoli di semplici costumi, e che lontani dal commercio veggono i forastieri assai di raro. Ciò però non può dirsi in senso così stretto di Bormio, mentre i forastieri se frequenti non vi sono nella fredda stagione, almeno nella estate a cagione de' Bagni e delle acque acidule di Santa Catterina spesso vi concorrono, ed in buon numero. Dee dunque dirsi essere uno spirito della nazione, come lo è in Verona dove sopra ogni altra città gareggiano i cittadini in cortesie cogli stranieri, acciocché partano pienamente contenti di quel delizioso ed allegro soggiorno.

^a William Robertson (1721-1793) importante storico scozzese, scrisse *Storia del regno dell'imperatore Carlo V* (1769) e *Storia d'America*.



Della polizia poi di tratto anche nella gente idiota, io giudico che debitori ne sieno i Bormiesi alla soppressa Compagnia di Gesù, la quale avendo in Bormio le pubbliche scuole, faceva studio di educare gli allievi anche nell'esercizio delle buone creanze. È troppo evidente la diversità, che passa in tal genere paragonando i paesi dove avevano residenza que' religiosi con gli altri ove questi mancavano. Già sono scorsi pochi anni dall'abolizione, eppure i difetti di civiltà nella presente gioventù sono troppo sensibili, e dubito che sempre più cresceranno se altra polita religiosa non subentrano alla educazione dei figli.

Del resto quanto sono i Bormiesi amanti comunemente de' forestieri, che qui sono o di passaggio o per fare permanenza non lunga, altrettanto sono i naturali del paese avversi a coloro che o dalla vicina Germania o d'altronde trasportaronvi il lor domicilio. L'invidia, l'emulazione, il pregiudizio, li fa considerare come uomini di specie diversa. Guai a Bormiesi, molti de' quali altrove fissano la loro dimora, se si pensasse egualmente e con la stessa barbarie!

In alcuni il trasporto giunge all'eccesso, talché non crederei di esagerare dicendo che quanto ad essi talvolta bramerebbero che qui vigesse la legge ch'esisteva presso gli antichi Welchi abitanti nel paese di Galles in Inghilterra, dove al riferire del Robertson, era lecito come i pazzi e i lebbrosi, così impunemente di uccidere i forestieri, o almeno quell'altra della quale il signor di Lauviere cita molti atti che sussisteva in varie provincie della Francia, ove quelli divenivano schiavi del signore, sul cui terreno erano andati a stabilirsi.

Io non dico per questo, continuò il suo discorso il mio ospite, che sia lodabile la premura che ha costantemente certuno di stabilir qui indistintamente serve e famigli con matrimonii (il cielo sa poi per quale passione promossi) i quali riescono poscia non dissimili dai fuchi d'un'alveare, e moltiplicando vagabondi figliuoli ed inerti altro non sono alla società che di peso e di pericolo. Quel che io non approvo si è il non volere ammettere, il volere scacciare degli ottimi artisti, utili, comodi, e bene spesso necessari, eziandio ai bisogni, agli agi della vita civile.

Quanto alla obbiezione, che si fa che questi artisti non hanno poi l'impegno di mantenere ne' loro figli l'arte ch'essi professano, o di farli abilitare ad altre, ciò è senza dubbio di pessima conseguenza, e però perché non si fa una legge severa, sotto pena dello sfratto, a fine di fare ostacolo all'inconveniente?

Né soltanto pe' forestieri dovrebbero promuovere vantaggiose leggi ad eccitamento delle arti, e ad estirpazione dell'ozio cagione di tanti mali nella società, ma non ne dovrebbero andare esenti, se si pensasse al pubblico bene, tutti gli abitanti di qualunque classe essi sieno.



Di due sole a questo proposito ne farò menzione. Una degli antichi egizj, l'altra de' presenti abitatori della Pensilvania nella America Settentrionale.

Era legge adunque appresso de' primi, che ciascheduno facesse scrivere il suo nome presso il Magistrato indicando insieme con qual'arte, con qual guadagno, con quale rendita vivesse. L'accenna su la scorta di antichi scrittori il padre Natale Alessandro nella Storia Esotica.

Quanto vantaggio possa recare questa legge maneggiata da Magistrato prudente e operativo non fa bisogno di esporlo.

Appresso de' secondi, in Filadelfia capitale di quella provincia, al riferire dell'abate Rajnald,^a è stabilito che ciascheduno di qualunque condizione esso sia, gionto, se io non mi inganno alla età di dodici anni, obbligato si trova a scegliersi un'arte o professione d'apprendere, acciocché se per qualche sinistro della fortuna avesse mai a ridursi in povertà, alla società non debba riuscire di carico, ma sostentare si possa colla propria sua industria.

Non si può dire abbastanza quanto utile a Bormio recherebbe una consimile legge, giacché la costituzione del paese fa che si di sovente veggiamo compassionevoli esempi di decaduti, e la speranza insegna che le si possenti due pessime consigliere accennate da Virgilio:

Et male suada fames et turpis egestas^b

a questi con maggior facilità che a coloro i quali sono nati in povero stato suggeriscono viltà, adulazione, malafede, insomma a *quidvis facere et pati*,^c secondo il detto del principe de' latini lirici, Orazio.

In questi ed altri discorsi fui trattenuto con mio piacere ed istruzione finché giunse l'ora propria del passeggio. Mi convenne fermarmi anche a cena, onde al mio soggiorno de' Bagni non farò ritorno che dimani mattina.

Frattanto ho voluto prevalermi dell'incontro suggeritomi di un espresso, che si porta costì pe' suoi affari, per darti ragguaglio di me e delle mie osservazioni, e principalmente per assicurarti che sono immutabilmente

Tuo affezionatissimo amico

Sin-ho-ei

^a Alexandre Deleyre Raynal pubblicò ad Amsterdam nel 1774 *Le tableau de l'Europe pour servir de supplément à l'histoire philosophique et politique des Etablissements et du Commerce des Européens dans les deux Indes*.

^b **Fame e turpe bisogno sono cattivi consiglieri.**

^c **Compiere e sopportare tutte le azioni.**